

ESPOSTO DA XUAN THUY NEL SECONDO INCONTRO A PARIGI

# Il piano di Hanoi per la fine dei bombardamenti

I tre punti del delegato vietnamita - Secondo la Washington Post, Johnson sarebbe ora disposto ad ammettere la creazione di un governo di coalizione, con il FNL, a Saigon - Smentita di Harriman

Dal nostro inviato

PARIGI, 15

Il capo della delegazione vietnamita, Xuan Thuy, ha presentato nel corso della seduta di stamane delle conversazioni di Parigi un piano in tre punti per sgombrare il terreno dall'ostacolo rappresentato dalla continuazione dei bombardamenti e degli altri atti di guerra americani contro la Repubblica democratica del Vietnam. « Per arrivare ad una soluzione pacifica del problema vietnamita — ha detto testualmente Xuan Thuy — la prima cosa da fare è che gli Stati Uniti cessino definitivamente e incondizionatamente i bombardamenti e ogni atto di guerra sulla totalità del territorio della Repubblica democratica del Vietnam. Vale a dire, concretamente: 1) il governo degli Stati Uniti deve smettere immediatamente di mandare aerei e navi da guerra a bombardare la parte del territorio della Repubblica democratica del Vietnam compresa tra Thuan Hoa e Vinh Linh; 2) il governo degli Stati Uniti deve cessare immediatamente ogni altro atto di guerra sulla totalità del territorio della Repubblica democratica del Vietnam, vale a dire: il lancio di aerei da ricognizione, il lancio di oggetti di guerra psicologica, l'invio di commandos dall'aria, dal mare o a partire da Laos, i bombardamenti con pezzi di artiglieria situati nella parte meridionale della zona smilitarizzata; la violazione delle acque territoriali della Repubblica democratica del Vietnam; le provocazioni e il ratto di cittadini della Repubblica democratica del Vietnam. Per riassumere: cessare tutti gli atti militari che violano la sovranità e il territorio della Repubblica democratica del Vietnam; 3) il governo degli Stati Uniti deve cessare immediatamente i bombardamenti e ogni altro atto di guerra sulla totalità del territorio della Repubblica democratica del Vietnam senza porre alcuna condizione al governo della Repubblica democratica del Vietnam. « Queste — ha soggiunto il delegato vietnamita — sono esigenze legittime, primarie ed estremamente urgenti del governo della Repubblica democratica del Vietnam e del popolo vietnamita, così come della opinione pubblica del mondo intero. Il governo degli Stati Uniti sostiene di avere la buona volontà e il desiderio di risolvere pacificamente il problema vietnamita; ancora ieri il presidente Johnson ha detto di sperare che le conversazioni di Parigi consentano rapidamente di far tacere i cannoni. Adesso, al tavolo di questa conferenza, il governo americano deve provare al mondo intero se esso ha o no la buona volontà di rispondere positivamente alle esigenze legittime, primarie ed estremamente urgenti che noi abbiamo più avanti menzionato ». I giornalisti presenti alla conferenza stampa del portave-

voce vietnamita, che ha riferito l'intervento, hanno immediatamente notato una importante sfumatura nel piano di Xuan Thuy, consistente nel fatto che i tre punti possono costituire sia un tutto unico, sia una sorta di processo di de-escalation suggerito agli americani dai vietnamiti: un processo di de-escalation che partirebbe dal punto primo (cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti) per arrivare al terzo (cessazione totale e incondizionata dei bombardamenti e di ogni altro atto di guerra).

Se debba prevalere la prima interpretazione o la seconda, ciò dipende evidentemente dagli americani, i quali, messi alle spalle dal muro della iniziativa vietnamita, non possono esimersi dal dare una risposta chiara, precisa e urgente. Il fatto che la prossima seduta della conferenza si terrà soltanto sabato sta forse a indicare che Harriman e i suoi colleghi abbiano bisogno di una riflessione approfondita e di un'altrettanto approfondita consultazione con Washington.

Ma questa non è la sola novità della giornata odierna. In tutti gli ambienti vicini alla conferenza ha prodotto una certa impressione l'articolo del Washington Post di stamane in cui si afferma, sulla base di indiscrezioni, l'intenzione di Johnson di favorire a Saigon la creazione di un nuovo governo che potrebbe includere rappresentanti del Fronte nazionale di liberazione. Si tratta, come abbiamo detto, soltanto di indiscrezioni, e per di più assai vaghe ed ambigue; ma il fatto che esse siano venute fuori proprio oggi, è molto significativo. D'altra parte, data la fonte da cui provengono, esse avranno senza dubbio, anche se smentite (« Noi non siamo mai stati per un governo di coalizione e non lo saremo mai », ha detto Harriman in risposta alla domanda di un giornalista), il effetto di accelerare il processo di decomposizione del fronte fantoccio sud-vietnamita, già assai provato dalla poderosa offensiva del FNL. Quel che ci si domanda adesso è se vi sia un legame tra i due fatti di oggi e, in particolare, se i tre punti presentati dai vietnamiti siano da porre in relazione con una sussurrata intenzione americana di cominciare ad arrendersi alla realtà del Sud Vietnam: realtà dominata dalle grandi vittorie militari e politiche ottenute dal FNL. E' evidentemente ancora troppo presto per rispondere ad una domanda di questo genere. E' perfettamente chiaro, e indubbio, che l'offensiva politica e diplomatica della RDV a Parigi e l'offensiva militare del FNL nel Sud Vietnam hanno posto gli americani in una posizione estremamente difficile, costringendoli sulla difensiva.

Penosi, in questo contesto, sono apparsi gli argomenti addotti oggi da Harriman — egli ha tra l'altro attribuito « ai nord-vietnamiti e ai loro emissari » la responsabilità della mancata realizzazione degli accordi di Ginevra nel Vietnam e nel Laos — nel tentativo di giustificare l'aggressione americana. Xuan Thuy gli ha risposto con una documentazione schiacciante, rifacendosi punto per punto la storia dell'impegno americano nel Vietnam che, cominciato nel 1954 prima ancora che venisse conosciuta la conferenza di Ginevra, è andato inizialmente aumentando nel corso di questi quattordici anni, estendendosi quindi al Laos e anche alla Cambogia, la cui sovranità è stata ripetutamente violata. E schiacciante è risultata la documentazione allestita dai vietnamiti nella sala stessa dove il loro portavoce tiene le sue conferenze stampa: grandi carte geografiche, con indicazioni precise, che mostrano le zone bombardate, le dighe, le case, gli ospedali, le scuole, le chiese. Frammenti di bombe a bomba e di bombe al napalm sono stati a lungo fotografati nel corso della conferenza stampa che, cominciata alle 14 e finita alle 17 e che è stata tutta un poderoso atto di accusa contro i dirigenti americani e la loro barbara guerra di distruzione. E' per far finire questa guerra che noi siamo a Parigi », ha detto il portavoce del governo della Repubblica democratica del Vietnam. « Ma — ha aggiunto — anche durerà l'aggressione durerà la lotta contro l'aggressione ».

Alberto Jacoviello



PARIGI — La delegazione nordvietnamita, guidata da Xuan Thuy, arriva al palazzo della conferenza

## Offensiva nel Vietnam del Sud

### « Comando elettronico » americano distrutto da un attacco del FNL

SAIGON, 15. Uno dei più delicati e segreti posti di comando elettronico che gli americani abbiano installato nel Vietnam del sud è stato occupato e quasi completamente distrutto dal FNL, nel corso di un attacco durato non più di due ore. Si tratta del posto fortificato di Ba Deo tra Tay Ninh e la frontiera cambogiana, situato sulla cima di una montagna alta 900 metri, detta anche « Montagna del Veggiadonna ». Da esso gli americani dirigevano tutto il traffico aereo militare sul delta del Mekong, Laos e Cambogia, e assolvevano a segretissimi « tagli » elettronici su una vastissima area. Esso aveva la sua controparte nelle installazioni della « Montagna di marmo » che sovrasta la base di Danang ripetutamente colpite dal FNL negli ultimi tempi.

Il campo fortificato, proprio perché si trovava in cima a una montagna, era ritenuto inattuabile. Viceversa, è stato preso nel corso di un autentico attacco-lampo, preceduto da uno sbarramento di mortai.

Stante il fatto che l'FNL ha d'altra parte lanciato numerosi attacchi, con mortai e con reparti di fanteria, contro numerose basi americane, e i partigiani sono tornati in azione nella stessa Saigon. Esplosioni si sono verificate presso lo stesso centralissimo Hotel Metropole, requisiti dagli americani, e scrosci si sono avuti nel quartiere di Gio Lon e, a nord di Saigon, presso la base americana di Bien Hoa. Posti fortificati USA e collaborazioni sono stati attaccati nel delta del Mekong, mentre una serie di attacchi coordinati è stata lanciata alle fortificazioni di Pleiku, sugli altipiani centrali. Qui sono stati attaccati un villaggio fortificato, il campo di una unità blindata e quello di una unità di artiglieria, che fanno parte della « cintura difensiva » esterna di Pleiku. Portavoce USA hanno annunciato che gli aerei americani hanno effettuato ieri e l'altro ieri, rispettivamente, 102 e 102 incursioni sul Vietnam del nord. Questa notizia fa giustizia delle voci secondo cui l'intensità delle prime battute e dalla cronaca diretta si è potuto constatare che il gruppo liberale è stato quello che con più tenacia si è opposto alle leggi di emergenza nel loro insieme; una opposizione naturalmente ammorbida e formale, ma che tuttavia ha un poco rinvivito una seduta che, per essendo così pericolosa per il futuro della Germania occidentale, aveva il tono dimesso e stanco delle sedute di ordinaria amministrazione.

La più forte opposizione si è però ancora una volta registrata fuori del Parlamento con lo sciopero degli studenti effettuati in università e scuole superiori. Circa settantamila volontari sono stati distribuiti oggi contro le leggi di emergenza,

## La battaglia per la democrazia in Germania Ovest

### Scioperano gli studenti contro le « leggi-capestro »

Universitari e liceali a Francoforte, Gottinga, Norimberga, Monaco, Berlino, in lotta — Approvate alcune clausole delle leggi di emergenza



Un momento della manifestazione degli studenti a Francoforte

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 15.

Il Bundestag ha approvato oggi le principali clausole delle leggi di emergenza in seconda lettura, mentre in parecchie università e scuole gli studenti sono scesi in sciopero. Un primo successo della battaglia popolare va immediatamente registrato: le leggi di emergenza, ha deciso il Parlamento, non potranno limitare il diritto di sciopero.

Sono invece passate quelle sul controllo dei telefoni e della corrispondenza, sulle restrizioni alla libertà di viaggio, sulla istituzione di un « parlamento ristretto » in periodo di « aggressione interna » o pericolo interno. Il dibattito al Parlamento di Bonn è stato molto acceso, ma non ha prodotto un risultato che si oppone alle leggi di emergenza nel loro insieme; una opposizione naturalmente ammorbida e formale, ma che tuttavia ha un poco rinvivito una seduta che, per essendo così pericolosa per il futuro della Germania occidentale, aveva il tono dimesso e stanco delle sedute di ordinaria amministrazione.

La più forte opposizione si è però ancora una volta registrata fuori del Parlamento con lo sciopero degli studenti effettuati in università e scuole superiori. Circa settantamila volontari sono stati distribuiti oggi contro le leggi di emergenza,

mentre altissime percentuali di astensioni dagli studi sono state registrate dalla stessa agenzia tedesca-occidentale DPA, pur tra tentativi di minimizzare o restringere la portata dello sciopero universitario.

A Francoforte l'università è stata bloccata e si sono stati sconfitti fra studenti di sinistra e pattuglie di provocatori. A Gottinga una festa delle matricole è stata interrotta e gli studenti hanno discusso il significato delle leggi eccezionali. Bloccate pure le università berlinesi e di Monaco. A Norimberga è stata effettuata con successo una « marcia stellare ».

### Adolfo Scalpelli

Il 23 maggio le trattative di pace fra Nigeria e Biafra

Senza l'URSS - ha detto il presidente francese - il nostro continente sarebbe caduto 25 anni fa nella schiavitù

Dal nostro corrispondente

BUCAREST, 15.

Il breve discorso pronunciato stamane da De Gaulle al Parlamento ha costituito il momento centrale e quindi di maggior interesse della sua seconda giornata di visita ufficiale in Romania.

Il generale De Gaulle, rievocando che nel corso della storia, alla base dei rapporti franco-romeni vi è sempre stato un sentimento di comunità profonda di interessi e di amicizia, ha ricordato il sostegno francese ai principi romeni, i legami tra Alexandru Cuza e Napoleone III, l'appoggio di Parigi a Titulescu.

Oggi — ha soggiunto — lo scopo di riparare le conseguenze degli sconvolgimenti inflitti al nostro continente dalla guerra scatenata dalla Germania nazista, di rimediare alla divisione dell'Europa compiuta a Yalta, di porre termine al sistema dei due blocchi, conduce la Romania e la Francia a ritrovarsi fianco a fianco.

Agire in comune non vuol dire tuttavia rifiutare di stringere altre relazioni che possono essere raccomandate dal vicinato geografico, dagli avvenimenti storici e da interessi economici o di sottosviluppo determinati impegni internazionali concernenti il progresso e la sicurezza del mondo.

Indicata nella passività di molti stati la causa di tanti drammi subiti dal nostro continente, De Gaulle si è chiesto come sarà possibile far sparire il sistema dei blocchi contrapposti esistente oggi in Europa senza che le nazioni del suo occidente, del suo centro e del suo oriente praticino fra esse la distensione, l'intesa e la cooperazione, le quali soltanto potranno permettere di regolare i propri problemi, e fra tutti il problema tedesco, di organizzare la sicurezza, di sviluppare completamente le sue risorse e le sue capacità. Va da sé che un cambiamento così esteso delle condizioni attuali esclude ogni azione straniera sui popoli del nostro continente e implica che ciascuno di essi si esprima con la propria voce e agisca per proprio conto. Rivela un carattere nuovo tale direzione, che la Romania ha scelto di prendere, cioè i suoi rapporti con l'ovest e anzitutto con Parigi, senza che essa cessi di tenersi in contatto stretto con i suoi vicini, e particolarmente con Mosca.

Il generale ha precisato a questo proposito che la Francia non si sta disimpegnando da certi suoi amici occidentali, ma da tutte le subordinazioni atlantiche, siano esse politiche, militari o monetarie, mentre, al tempo stesso, ristabilisce con le nazioni dell'est e del centro europeo, e particolarmente con l'Unione Sovietica, le cordiali relazioni che essa aveva in lungamente e utilmente intrattenute.

A questi concetti espressi dal presidente francese al Parlamento romeno, occorre collegare quanto egli ha affermato nel corso di un pranzo offerto in suo onore dal compagno Ceausescu nella tarda serata di ieri.

Dopo aver rilevato che non esistono ideologie o egemonie che possono prevalere sui vantaggi della distensione, dell'intesa e della cooperazione, De Gaulle ha negato che i diversi paesi non debbano tener conto, nei loro rapporti con gli altri stati, delle particolari condizioni in cui si trovano da un punto di vista della vicinanza, dell'amicizia e dell'economia.

« E' un fatto, per esempio — ha precisato il generale — che la Romania è vicina all'Unione Sovietica, paese al quale la uniscono determinati legami, paese senza il quale l'Europa intera, ventinque anni fa, sarebbe caduta preda della schiavitù, paese che per il suo valore e il suo potere si configura come un pilastro essenziale di un continente che vogliamo che si unisca. Ciò che il continente nostro aspetta da Bucarest, da Mosca e da Parigi, come da Bonn, da Roma e da tutte le altre capitali è un grande movimento che unisca per la pace e per il progresso ».

Nel corso della visita protocolare, il capo dello Stato romeno ha insignito De Gaulle dell'Ordine della Stella della Repubblica socialista di Romania e questi ha rimesso al ministro del Commonwealth, il presidente Milton Obote dell'Uganda sarà invitato ad aprire la conferenza.

Sergio Mugnai

## De Gaulle al Parlamento di Bucarest

# Si unisca l'Europa dall'ovest a Mosca

Dichiarazioni del Capo dello Stato

## Smrkovsky: l'URSS aumenterà gli aiuti alla Cecoslovacchia

All'esame la possibilità di concedere un prestito — Nikesic fiducioso nel nuovo corso

Dal nostro corrispondente

PRAGA, 15.

Il presidente dell'assemblea nazionale, Smrkovsky ha informato oggi i membri della commissione esteri del parlamento sulle recenti trattative di Mosca tra i massimi dirigenti cecoslovacchi e sovietici. In primo luogo Smrkovsky ha sottolineato che l'interesse per questo incontro è stato reciproco. Attualmente — egli ha aggiunto — gli esperti sovietici stanno esaminando la possibilità di concedere un prestito e di aumentare le forniture di grano alla Cecoslovacchia.

Più avanti Smrkovsky ha detto che i rappresentanti sovietici hanno manifestato comprensione per gli sviluppi della situazione politica in Cecoslovacchia. Circa le preoccupazioni espresse dai sovietici che qualcuno cerchi di sfruttare il processo di democratizzazione per fini estranei agli obiettivi sociali del paese, Smrkovsky ha detto che ciò non deve destare meraviglia poiché simili tentativi si manifestano.

« Il governo — ha affermato il presidente del parlamento — non si lascerà strappare dalle mani la responsabilità come

pure la possibilità di portare a termine il processo di democratizzazione. Smrkovsky ha così concluso: « Interveneremo decisamente contro quelle forze che cercheranno di impedire il processo di democratizzazione ».

Il ministro degli esteri Jugoslavo Nikesic ha concluso oggi la sua visita in Cecoslovacchia. Durante i due giorni di permanenza Nikesic si è incontrato con il collega Havel, con il segretario del partito comunista, Dubcek, e con il primo ministro, Cernik.

Circa il processo politico in corso in Cecoslovacchia, Nikesic ha detto « che esso gioverà al paese e potrà portare soltanto ad un rafforzamento della sua situazione politica interna ed internazionale ». Ha soggiunto: « Noi conosciamo e stimiamo da tempo la classe lavoratrice cecoslovacca, non abbiamo dubbi che essa ed i suoi nuovi dirigenti siano capaci di risolvere i problemi attuali. Abbiamo fede in lei, in Cecoslovacchia, secondo i suoi interessi. Siamo convinti che i problemi cecoslovacchi riguardino soltanto il suo paese, il suo governo e il suo partito ».

Silvano Goruppi

## Maggioranza ai candidati anti-Johnson

### Nebraska: il 53% a Robert Kennedy

McCarthy ha ottenuto il 31% - La scissione sindacale praticamente in atto: i lavoratori dell'automobile hanno ignorato l'ultimatum di Meany

NEW YORK, 15.

Robert Kennedy, per i democratici, e Nixon, per i repubblicani, si sono classificati ai primi posti nelle elezioni « primarie » del Nebraska, rispettivamente con il 53 per cento e con il 70 per cento dei voti scrutati fino a questo momento. In campo democratico, al secondo posto si è classificato Eugene McCarthy, con il 31 per cento, mentre Humphrey e Johnson, non iscritti ufficialmente nelle liste, hanno avuto rispettivamente il 9 e il 6 per cento.

Il governatore della California, Ronald Reagan, di estrema destra, ha avuto il 22 per cento, un'affermazione che ha indotto a dichiararsi « a disposizione del partito » per un eventuale nomina a candidato alla presidenza. Nelson Rockefeller ha avuto poco più del 5 per cento.

L'esito della consultazione, ha confermato, per quanto riguarda i democratici, che i candidati della « opposizione » interna hanno l'appoggio della maggioranza dell'elettorato ed ha d'altra parte confermato il vantaggio di Robert Kennedy rispetto a McCarthy.

Il primo ha interpretato i risultati come una smentita alla tesi secondo la quale la sua candidatura suscita troppe opposizioni perché egli possa sperare di ottenere la nomina e ha previsto che le prossime « primarie » — quelle dell'O-

regon e quelle della California — confermeranno la sua forza. Kennedy ha anche invitato i suoi sostenitori a seguirlo nell'Oregon, dove tra quindici giorni si svolgerà la prossima consultazione.

Frattanto, la scissione dell'AFL-CIO, la grande centrale sindacale unificata dodici anni orsono, sembra praticamente in atto. L'ultimatum lanciato ieri dal presidente, George Meany, al potente sindacato dei lavoratori dell'automobile (UAW) per il pagamento dei contributi che questo ultimo ha sospeso dopo l'ultima Convenzione, è caduto infatti nel vuoto. Un portavoce dell'UAW ha detto ieri che non vi è alcuna possibilità che la decisione di non pagare venga cancellata, a meno che Meany non accetti la richiesta di indire una Convenzione speciale, dedicata alle accuse che i lavoratori dell'automobile muovono alla sua politica.

L'ultimatum lanciato da Meany è scaduto oggi, mentre l'UAW ha dato tempo alla direzione fino al 15 dicembre per ricredersi.

Direttore: MAURIZIO FERRARA  
ELIO QUERCIOLO  
Direttore responsabile: Nicolino Pizzuto

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4533

DIREZIONE REDAZIONE EDITORIALE: VIA TAVOLARA, 11 - ROMA - TEL. 06/478001

ABBONAMENTI: ANNO 10.000 - SEMESTRALE 5.000 - TRIMESTRALE 2.500 - QUINQUEMESTRALE 1.250

STAMPATO IN ITALIA - TELEFONATA 300 - PUBBLICITA' 400 - PUBBLICITA' 400